Benvenuti all'ex CIE di Bologna

Appunti intorno a una biopolitica dell'emergenza della mobilità

Gabriele Morelli | Independent Researcher

Pubblicazione originale: 19 ottobre 2015 (tutmonda.wordpress.com)
Revisione e cura editoriale per Radical Paths: 15 aprile 2026

---

1. Dell'emergenza della mobilità

«Emergenza» dal latino *emergĕre*, «venire alla superficie dell'acqua»,[1] ha assunto tra i suoi significati quello di circostanza imprevista, accidente, per diventare nel linguaggio giornalistico «situazione di estrema pericolosità pubblica, tale da richiedere l'adozione di interventi eccezionali».[2]

Nel caso delle migrazioni internazionali contemporanee l'**emergenza**, tanto nel senso di affioramento quanto nel senso di situazione eccezionale, sembra costituire un elemento decisivo. Tuttavia, il suo uso ormai ossessivo nel dibattito pubblico quanto nei discorsi istituzionali è assolutamente fuorviante in quanto mistifica la realtà dei fatti e contemporaneamente contribuisce a produrre ciò che evoca, consentendo la messa in campo di **dispositivi**, siano essi securitari, repressivi o di controllo, a seconda dei casi e delle circostanze, che incidono brutalmente sulle **libertà** di tante e di tanti.[3]

---

[1] "Emergenza", in Dizionario Etimologico online: http://www.etimo.it/?term=emergere (consultato il 15/04/2026).
[2] "Emergenza", in Vocabolario Treccani online: http://www.treccani.it/vocabolario/emergenza/ (consultato il 15/04/2026).
[3] Slavoj Žižek nota, a questo proposito, come il continuo ricorso all'emergenza nella cosiddetta era post-ideologica costituisca un potente fattore di mobilitazione politica, capitale simbolico ed ideologico su cui è possibile investire: «Dopo i decenni (della promessa) dello stato sociale, quando i tagli finanziari erano limitati a brevi periodi e sostenuti dall'assicurazione che le cose sarebbero presto tornate normali, stiamo entrando in una nuova epoca in cui la crisi – o, piuttosto, una sorta di situazione economica d'emergenza – con l'esigenza di misure di austerità di ogni tipo (come tagliare l'assistenza sanitaria e la pubblica istruzione gratuite, rendere i posti di lavoro sempre più precari) è permanente, diventa semplicemente uno stile di vita. Dopo la disintegrazione dei regimi comunisti nel 1990 siamo entrati in una nuova era, in cui la forma prevalente di esercizio del potere statale è un'abile amministrazione depoliticizzata e il coordinamento dei vari interessi. L'unico modo per introdurre la passione e mobilitare i cittadini è

Da un lato, il fenomeno migratorio è strutturalmente connesso alle trasformazioni del sistema mondo capitalistico che gli scienziati sociali sono ormai concordi nel far risalire agli anni settanta del XX secolo.[4] In questo senso, le migrazioni dall'Africa e dall'Asia verso l'Europa occidentale sono emerse, cioè si sono presentate, come fatto sociale rilevante già a partire almeno dagli anni novanta.[5]

Dall'altro lato, gli Stati europei si sono mostrati particolarmente incapaci di affrontare la questione in termini strutturali e di considerarla come un dato non congiunturale. Per questo motivo la logica emergenziale, nel senso di circostanza imprevista e potenzialmente minacciosa per l'ordine sociale costituito, ha caratterizzato continuamente l'approccio dell'Europa alle questioni poste dalla mobilità, anche se vi è sicuramente uno scarto tra l'approccio tecnocratico dell'UE e le politiche emergenziali che i singoli Stati di volta in volta adottano.[6]

Ciò non significa che il tentativo di controllo della mobilità sia improvvisato o che non produca effetti materiali anche molto violenti. Anzi, è vero il contrario. La

---

con la paura: paura degli immigrati, paura della criminalità, paura di una malvagia depravazione sessuale, paura della presenza eccessiva dello stato (con il peso delle tasse e dei controlli), paura di una catastrofe ecologica, ma anche paura delle molestie (la correttezza politica è la forma esemplare della politica della paura liberal)» Slavoj Žižek, "Barbarie dal volto umano", *Internazionale*, numero 868, 15 ottobre 2010.

[4] Cfr. ad esempio Ankie Hoogvelt, *Globalization and the Postcolonial World. The New Political Economy of Development*, Second Edition, Basingstoke, Palgrave, 2001.

[5] A proposito dell'Europa il demografo Massimo Livi Bacci scrive: «Data dagli anni '70 del Novecento lo storico cambio di ruolo dell'Europa, da esportatrice ad importatrice di risorse umane. Si calcola che tra il 1990 e il 2010 l'Europa abbia attratto (al netto dei rientri) 28 milioni di immigrati (oltre il triplo rispetto al ventennio precedente 1970- 1990, 8 milioni) con guadagni netti di quattro milioni sia nel quadrante Settentrionale che in quello Orientale, di quasi undici in quello Meridionale, e di quasi dieci milioni in quello Occidentale» Massimo Livi Bacci, *Migrazioni. Vademecum di un riformista*, Associazione Neodemos, 2012 (disponibile all'indirizzo https://www.neodemos.info/2012/12/19/lospite-inatteso-3/) (consultato il 15/04/2026), p. 18.

[6] Beppe Foglio nel precisare la distinzione tra stato d'emergenza e stato d'eccezione scrive: «La caratteristica peculiare dello stato d'eccezione, secondo Schmitt, non sarebbe di indicare semplicemente uno stato d'emergenza che richieda provvedimenti straordinari motivati, come sostiene la dottrina, dallo stato di necessità e aventi il requisito dell'urgenza (amministrazione commissariale straordinaria), come in caso di stato d'assedio o di calamità, o persino in caso di colpo di Stato. In tali casi, infatti, si tratta di una sospensione temporanea e localizzata dell'ordinamento e del conferimento di mandati commissari (e non liberi come i mandati politici rappresentativi) al personale che è deputato esclusivamente al ripristino dello stato normale. Lo stato d'eccezione, invece, rinvierebbe al potere costante di sospensione dell'intero ordinamento, senza limitazioni, ma con lo scopo di salvare l'ordinamento stesso» Beppe Foglio, "Eccezione (stato di)", in R, Brandimarte et al. (a cura di), Lessico di biopolitica, Manifestolibri, Roma, 2006, pp. 50-56, p. 125. Come appare evidente, non c'è nessun motivo per definire la situazione legata alle migrazioni internazionali in termini di emergenza. Tuttavia, la logica emergenziale viene evocata costantemente da una serie di pratiche discorsive degli attori nazionali all'interno dell'UE. Non è però tanto una sospensione temporanea dell'ordinamento ad essere giocata, quanto piuttosto un insieme specifico di dispositivi di controllo che strutturalmente e continuamente ridefiniscono la statualità.

moltiplicazione dei confini, interni come esterni allo spazio politico europeo, si caratterizza infatti per la sua **dimensione produttiva** rispetto all'ordine sociale, non di semplice esclusione né di semplice repressione. Come sottolineano Sandro Mezzadra e Brett Neilson:

> L'analisi di come i confini, nell'ordine globale attuale, non agiscano semplicemente da mezzo di esclusione, ma da tecnica di inclusione differenziale, costituisce la chiave d'accesso alla comprensione dell'interazione di queste forme o anche strategie dell'esercizio del potere. In questa prospettiva, i dispositivi e le pratiche di rafforzamento dei confini determinano le condizioni in cui è possibile – e viene quotidianamente praticato ed esperito – l'attraversamento del confine. Metafore come 'Fortezza Europa' sottovalutano la misura in cui il filtraggio selettivo delle molte forme di mobilità della forza-lavoro sia fondamentale per la sostenibilità economica dell'Europa e dei suoi stati membri, in particolare per il mantenimento del sistema pensionistico. Bisogna quindi riconoscere che, come sostiene Étienne Balibar (2004), i confini non esistono più unicamente '*ai margini del territorio*, segnando il punto dove esso termina', ma 'sono stati trasferiti *al centro dello spazio politico*'.[7]

Se è vero dunque che «i confini non esistono più unicamente ai margini del territorio» mentre «sono stati trasferiti al centro dello spazio politico», la moltiplicazione dei diversi centri per "contenere" i migranti costituisce uno dei terreni su cui si ridefiniscono i poteri nazionali e sovranazionali di controllo sulle persone e sulla forza lavoro.[8] L'emergenza della mobilità è stata perciò accompagnata dalla messa in campo di **strumenti** e **tecnologie di potere** sugli

[7] Sandro Mezzadra e Brett Neilson, *Confine come metodo, ovvero, la moltiplicazione del lavoro*, in "Transversal", disponibile su https://transversal.at/transversal/0608/mezzadra-neilson/it (consultato il 15/04/2026), 2008.

[8] All'epoca della stesura di questo paper, il Ministero dell'Interno classificava i centri in quattro tipologie: Cpsa, Cda, Cara e Cie (cfr. http://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/sistema-accoglienza-sul-territorio/centri-limmigrazione, URL non più attivo al 15/04/2026). Si noti che la normativa successiva ha profondamente mutato tale classificazione (es. trasformazione dei Cie in Cpr, legge 46/2017). Il sistema vigente attualmente può essere consultato qui: https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/sistema-accoglienza-sul-territorio/centri-limmigrazione (consultato il 15/04/2026).

individui che possiamo tranquillamente definire **biopolitici**.[9] Da questo punto di vista, il caso dell'**hub regionale di Bologna** rappresenta un esempio concreto dell'odierno regime di controllo della mobilità in Italia come in Europa.

---

2. Dentro i confini della mobilità: l'hub di Bologna come caso di studio

"This place is not good. It looks like a prison."
Ospite dell'hub di Bologna.
"Europe of promises, not of rights!"
Migrante siriano in attesa della rinuncia alla domanda di asilo in Italia.

"*Sembra una prigione"*, dice un ragazzo del centro di via Mattei. Già, perché lo è.

Si tratta infatti dell'**ex C.I.E. di Bologna**, una struttura di detenzione amministrativa, secondo l'espressione neutra e depoliticizzata del linguaggio giuridico-burocratico (di fatto una prigione per migranti), utilizzata fino al 2013 per rinchiudere ed espellere i cosiddetti "immigrati irregolari". Dopo una serie di lotte e decisioni politiche il C.I.E. viene definitivamente chiuso per essere poi riconvertito in centro regionale di "smistamento" per richiedenti asilo, in funzione dal luglio 2014. Nonostante la chiusura di un luogo di detenzione per migranti sia un fatto in

[9] Nel Lessico di biopolitica possiamo leggere: «È certamente merito di Michel Foucault aver attratto l'attenzione sul tema della biopolitica, offrendo al pensiero critico del nostro tempo la possibilità di riconoscere e analizzare una dimensione intrascurabile dell'esercizio del potere. Secondo il filosofo francese, la biopolitica è la pratica in cui questo esercizio si traduce dal momento in cui gli esseri umani in quanto specie vivente divengono oggetto di una strategia politica generale. Ci troviamo così di fronte al biopotere, vale a dire a una delle espressioni principali del governo degli uomini, che è a sua volta una forma di potere diversa dalla sovranità (Foucault 2004a). La biopolitica storicamente può essere riconosciuta innanzitutto nelle pratiche di governo che tendono a garantire e a rafforzare la salute del corpo collettivo, riferendosi soprattutto a quattro grandi campi di intervento, al centro dei quali si collocano altrettante problematiche cruciali: natalità, morbilità, abilità, ambiente» Ottavio Marzocca, "Biopolitica", in R, Brandimarte et al. (a cura di), Lessico di biopolitica, cit., p. 50.

sé positivo non si può certo credere che abbia esaurito la **politicità** della questione in gioco, a Bologna come altrove. Questo "nuovo" spazio per il governo della mobilità risulta oggi particolarmente interessante non solo perché costituisce il primo esempio di questo tipo in Italia,[10] ma anche perché su di esso si condenseranno inevitabilmente gli effetti dei mutamenti in corso nel diritto di asilo e delle migrazioni in Europa. Ma andiamo con ordine.

Non essendo più una struttura con funzioni detentive, i **migranti** possono ovviamente entrare ed uscire liberamente dal centro, pur rispettando alcune regole. Ciò nonostante, la prima considerazione che viene naturale è come sia possibile utilizzare uno spazio architettonicamente pensato per la **detenzione**, lontano dal centro, anonimo, completamente attraversato da inferriate, per "accogliere" dei richiedenti asilo, cioè per sostenere i loro **bisogni materiali** e **immateriali** in rapporto dinamico con il territorio. Evidentemente ciò non è possibile.

Il fatto che sia un centro di "smistamento" dove i migranti si fermano per poco tempo prima di essere inviati presso altre strutture di cosiddetta seconda accoglienza, non giustifica in nessun modo l'utilizzo di un luogo per eccellenza **disciplinare** (in senso foucaultiano). Di fatto, se la permanenza dovrebbe aggirarsi intorno a un mese spesso si protrae per due o tre mesi, e nei casi di nuclei e minori non accompagnati aumenta ancora poiché non ci sono posti disponibili nelle strutture esistenti. In effetti, entrando dentro le logiche del centro di accoglienza, ci si accorge subito della peculiarità del luogo in cui ci si trova,

[10] In un articolo apparso sul Corriere di Bologna si può leggere: «L'Emilia-Romagna è la prima regione in Italia a gestire la sperimentazione di un «hub», struttura prevista dal piano nazionale. "La proposta - ha sottolineato l'assessore regionale alle Politiche sociali Teresa Marzocchi - di riaprire, grazie alla disponibilità del territorio, in particolare del Comune, l'ex Cie di Bologna (naturalmente non con funzioni di Cie) è stata accolta dal Ministero dell'interno, che ha autorizzato provvisoriamente il riutilizzo della struttura per farne un centro di primissima accoglienza. Si tratta di un passo molto importante, di un segnale significativo del nostro modo di affrontare questo genere di situazioni, complesse e difficili"» "Profughi, 60 già arrivati in via Mattei. È il primo «hub» regionale", *Corriere di Bologna*, 05 agosto 2014, https://corrieredibologna.corriere.it/bologna/notizie/cronaca/2014/5-agosto-2014/profughi-60-gia-arrivati-via-mattei-primo-hub-regionale-223692260700.shtml (consultato il 15/04/2026).

dove l'elemento **coattivo** dello Stato è presente insieme con la sua dimensione di «**presa in carico della vita**», dove organizzazioni del privato sociale si mescolano alla presenza della polizia e dei medici; insomma, un luogo ambiguo dove **sovranità** e **governamentalità** si intrecciano ridefinendo lo spazio del politico cui eravamo abituati.[11] Vediamo dunque di capire come funziona concretamente l'hub di Bologna.

Il Consorzio L'Arcolaio (composto da tre coop sociali, capofila Arca di Noè), l'Associazione Mondo Donna Onlus, le cooperative sociali Camelot e Lai Momo, in accordo con la Prefettura di Bologna, hanno in gestione il centro.
Il numero massimo di posti previsti è circa **270**, anche se questo può essere ampliato, come di fatto accade, secondo la logica dell'emergenza, ovvero quando la pressione degli arrivi dal sud Italia mette in tensione il "**modello bolognese dell'accoglienza**".

A luglio 2015, infatti, un aumento degli arrivi di cittadini migranti impone l'intervento della Protezione civile e della Croce Rossa. Insieme con l'aiuto degli operatori e degli stessi migranti (un po' di forza lavoro gratuita non guasta) il 26 luglio vengono montate venti tende da otto posti ciascuna all'interno del centro, così da ampliare fino a circa **400** il numero massimo di persone "ospitabili".[12] La vice presidente dell'Emilia Romagna Elisabetta Gualmini dichiara inizialmente (il 25 luglio) che le tende resteranno solo 48 ore; consapevole, però, di come **norma** ed **eccezione** siano intimamente intrecciate in un gioco complesso, il 19 agosto sostiene: «Stiamo aspettando a smontarle, per vedere se saranno ancora utili. C'è

[11] Citando ancora Mezzadra e Neilson: «Non si tratta tanto di schierarsi per l'uno o per l'altro dei concetti di sovranità e governamentalità, quanto piuttosto di conservare, allo stesso tempo, il valore operativo di entrambi in ogni analisi adeguata delle relazioni di potere contemporanee e delle dinamiche parallele di soggettivizzazione» Sandro Mezzadra e Brett Neilson, Confine come metodo, cit.
[12] Giusi Marcante, "L'ex Cie scoppia. Per accogliere i migranti è stato riaperto un dormitorio", *Radio città del Capo*, 26 luglio 2015, http://www.radiocittadelcapo.it/archives/lex-cie-scoppia-per-accogliere-i-migranti-e-stato-riaperto-un-dormitorio-163901/ (URL non più attivo al 15/04/2026).; Redazione, "Tende all'ex Cie. "Emergenza rientrerà in giornata"", *Radio Città del Capo*, 27 luglio 2015, https://www.radiocittadelcapo.it/news/tende-allex-cie-emergenza-rientrera-in-giornata/ (consultato il 15/04/2026).

stata una situazione di emergenza, ora è tornata la normalità».[13]

Per quanto il termine ***biopolitica*** sia ormai onnipresente ed abusato in certa letteratura e non privo di una certa ambiguità, nel nostro caso, cioè nel caso di quell'**inclusione differenziale** che gli Stati mettono all'opera nei confronti dei migranti, e in particolare nel nostro caso dei **richiedenti asilo**, non trovo termine più preciso ed efficace.[14]

La struttura del centro è così composta: ci sono differenti blocchi circondati da inferriate con le stanze al loro interno, una sala per i pasti, un campo per giocare a calcio, un ufficio per comunicare con chi gestisce il centro, una stanza per le visite mediche, poi c'è la parte amministrativa con l'ufficio della questura di Bologna, la stanza dei fotosegnalamenti e gli uffici delle cooperative.

Quando i migranti arrivano con i pullman dal sud Italia, spesso di notte, la procedura prevede una doccia con prodotti per scabbia e pidocchi, la consegna di kit con un cambio di vestiti e un kit per l'igiene personale. I pullman trasportano circa un centinaio di persone alla volta: siriani, nigeriani, eritrei, senegalesi, pakistani, bangladesi, somali, palestinesi, sono le nazionalità principali. Da segnalare come nonostante siano chiusi in uno stesso luogo, peraltro decisamente poco accogliente, centinaia di persone in rotazione continua e con storie, lingue, nazionalità, esperienze molto differenti tra loro, la convivenza appaia priva di

[13] Caterina Giusberti, "Elisabetta Gualmini: "È un segno di rispetto, per tutti"", La Repubblica, 19 agosto 2015, https://bologna.repubblica.it/cronaca/2015/08/19/news/elisabetta_gualmini_e_un_segno_di_rispetto_per_tutti_-121258529/ (consultato il 15/04/2026).

[14] Secondo Anna Simone, le «forme di progressiva de-sovranizzazione degli Stati ci inducono immediatamente a leggere le migrazioni contemporanee anche sotto un profilo biopolitico, poiché oggi si mettono in atto una serie di biopoteri, che regolamentano e gestiscono le popolazioni. La biopolitica e il biopotere corrispondono, infatti, a quella forma di "governo degli uomini" che sostituisce al «vecchio diritto di far morire o di lasciar vivere», il «potere di far vivere o di respingere nella morte» (Foucault 1976a). Si interviene, cioè, attraverso delle forme di gestione e di regolamentazione dei viventi intesi come popolazione-specie, attraverso dispositivi di sicurezza e tecnologie sociali, piuttosto che attraverso modalità legate ai sistemi giuridici classici, propri dell'organizzazione di qualsiasi Stato sovrano» Anna Simone, "Migrazioni", in R, Brandimarte et al. (a cura di), *Lessico di biopolitica*, cit., pp. 182-186, p. 182. Evidentemente, i migranti, ed in particolare i richiedenti asilo, costituiscono un gruppo-popolazione specifico per il quale vengono messi in campo specifici strumenti di governo e dispositivi di sapere-potere.

problemi significativi (anche se non mancano diffidenze). Là dove potrebbe ipotizzarsi più probabile, nessuno **scontro di civiltà** è in corso.

I migranti devono decidere se fare il foto segnalamento e dunque restare nel centro per le procedure di richiesta di asilo oppure rinunciare. Ed ecco già uno dei più stridenti paradossi del **regolamento Dublino III** e dell'Unione Europea di Schengen. Com'è noto, molti migranti intendono proseguire il viaggio per andare nel nord Europa e non fermarsi in Italia, tuttavia l'assurdo regolamento europeo impone loro di presentare la domanda di asilo nel **primo paese d'ingresso**. Dunque l'assetto europeo delle frontiere vorrebbe bloccare i migranti che avrebbero accesso alla protezione internazionale alle **periferie dell'Europa** mentre contemporaneamente i singoli Stati interessati, tra cui l'Italia, utilizzano lo spazio Schengen per diminuire in maniera arbitraria il "carico" di persone da accogliere, così da configurare un **regime confinario** a **geometria variabile**.[15] Tutto ciò che rende assolutamente instabile e incerto qualsiasi diritto di protezione internazionale.

I migranti che non intendono fare domanda di asilo devono compilare un documento che dichiara la loro volontà di non richiedere protezione internazionale allo Stato italiano, e non appena ottengono il foglio sono tenuti ad uscire immediatamente dal centro. Ogni responsabilità è declinata da quel momento in poi; dove vadano e in che modo, non è più un problema delle istituzioni italiane. Siriani, somali, eritrei spesso decidono di proseguire. Le file sono lunghe e le procedure richiedono tempo.

«*Europe of promises, not of rights!*» grida un signore siriano, bloccato per alcune ore con la sua famiglia e deciso a continuare il viaggio verso il nord Europa.
Chi decide di restare deve eseguire il fotosegnalamento e presentare domanda di

[15] Il "caso" Ventimiglia è, da questo punto di vista, assolutamente significativo. Per una ricostruzione della situazione da un punto di vista giuridico si veda *ASGI*, *Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione*, Le riammissioni di cittadini stranieri a Ventimiglia (giugno 2015). Profili di illegittimità, https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2015/07/Documento-Ventimiglia.pdf (consultato il 15/04/2026).

protezione internazionale, con il supporto di mediatori. I migranti ricevono un numero, un tesserino e un bracciale identificativo necessario per entrare e uscire dal centro e per ricevere tutti i servizi. Poi ci sono le procedure sanitarie standard, visita medica, screening sanitario, e per chi lo necessita, accertamenti ed esami ulteriori o specifici. Dentro il centro ci sono delle regole specifiche di comportamento, alcune che prevedono norme di semplice convivenza civile, altre più **sottilmente** di **controllo**, come quella che impedisce ai giornalisti di entrare e chiede agli ospiti del centro di denunciare se ciò avviene.

Le stanze sono completamente **spoglie**, contengono da otto fino a quattordici posti, i letti sono di cemento con materassi sottili appoggiati sopra. Le persone vengono spostate più volte a seconda degli arrivi. Colazione, pranzo e cena sono a orari stabiliti. Non si può cucinare. Il servizio di catering è svolto dalla Piccola Carovana, cooperativa del Consorzio che ha in gestione il centro. Il cibo è di bassa qualità, già pronto, confezionato. Diverse persone lamentano di stare male e avere diarrea dopo aver mangiato. I pasti sono serviti dagli operatori. I migranti si mettono in fila, esibiscono il tesserino identificativo, vengono segnati e ricevono in mano il pasto. Ogni persona riceve una tessera telefonica all'ingresso e un pocket money di 2,50€ al giorno (fino a 7,50€ per nuclei familiari) per le spese personali.

La consegna dei pocket money è uno dei motivi ricorrenti di lamentela poiché dovrebbero avvenire settimanalmente ma ci sono continuamente ritardi. Una volta al mese c'è la distribuzione di vestiti e materiale per l'igiene, sempre previa esibizione del tesserino. Per i corsi di italiano non ci sono risorse e non c'è tempo. La logica dello **smistamento**, del **controllo** e della **ripartizione** dei migranti non può concedersi inutili sprechi. Le uniche forme di intrattenimento sono: un televisore nella sala da pranzo, un biliardino, un campo da calcio, e una piccola biblioteca.

Difficile immaginare una situazione più **de-soggettivante** e **passivizzante**, in particolare per persone che hanno vite difficili e hanno certamente attraversato momenti tragici, prima, durante e dopo la partenza.
Cosa ne è del bisogno di comunicare, costruire relazioni, imparare la lingua, conoscere i territori?

"*Siamo solo operai dell'accoglienza?*" si chiede qualche operatore. La domanda è legittima. Il lavoro nel centro è **standardizzato**, in un certo senso **alienante** così come lo è il luogo, ma richiede anche molta **flessibilità**. I turni sono pesanti, soprattutto quelli notturni, i contratti precari, i salari contenuti, i lavoratori quasi tutti dipendenti non soci. Insomma, le nuove forme del lavoro contemporaneo dentro il «regime del salario» coinvolgono tanto il lavoro (prevalentemente) manuale quanto quello (prevalentemente) cognitivo, relazionale o di cura.[16] Le procedure sono definite e lo spazio per qualsiasi forma di intervento socio educativo è **interstiziale**, rimesso alla buona volontà dell'operatore del caso. Così gli operatori, quasi tutti molto giovani e spesso qualificati (diversi anche i lavoratori migranti), cercano di fare il loro meglio, di relazionarsi il più possibile con le persone in maniera informale, di ascoltare i loro bisogni. Gli operatori sono dalla parte dei migranti, dicono. Ma non basta.

Non è possibile lasciare un problema così complesso e delicato, di nuovo, alla **buona volontà** del singolo operatore. L'insieme di notifiche, norme, procedure di

[16] Il collettivo Lavoro Insubordinato così definisce il concetto: «Nel cuore della crisi, o meglio della sua normalizzazione e delle politiche di austerità, il lavoro diviene sempre più informale, nel senso che perde ogni forma prestabilita, effetto di una contrattazione più o meno allargata. Le principali innovazioni apportate dal Jobs Act e dai suoi decreti attuativi appaiono inoltre come il naturale epilogo di un lungo processo transnazionale che punta tutto proprio su questa produzione di un lavoro informale. Analizzando gli effetti di questa legge ci siamo resi conto che quello che si stava cercando di imporre era una ridefinizione complessiva dei rapporti di potere dentro e fuori i luoghi di lavoro. Abbiamo definito «regime del salario» questo rapporto di dominio dentro e contro il quale ci troviamo oggi a vivere. Il governo del capitale pretende che al suo interno la dipendenza dal salario sia assoluta, nonostante e spesso attraverso forme di compensazione come il reddito. Questo è possibile innanzitutto attraverso l'isolamento dei singoli lavoratori: la sconnessione definitiva del nesso sociale diritti/lavoro produce una segmentazione che si estende dentro e fuori i luoghi di lavoro. Il regime del salario è l'estensione del comando capitalistico anche al di là del rapporto di lavoro salariato in essere. Esso impedisce qualsiasi definizione omogenea e unitaria del lavoro salariato perché si impone attraverso la moltiplicazione delle forme contrattuali, le trasformazioni dei servizi e la monetizzazione del welfare» Cfr. Lavoro Insubordinato, Il regime del salario, *∫connessioni precarie*, 2015, https://ia601500.us.archive.org/18/items/IlRegimeDelSalarioLavoroInsubordinato_pdf/Il%20Regime%20del%20salario_Lavoro%20Insubordinato.pdf (consultato il 15/04/2026), pp. 14-15.

controllo, insomma i **dispositivi di sapere-potere** (Foucault) con l'intero modello di accoglienza/contenimento, riproducono un'**asimmetria radicale** tra gli ospiti del centro e tutte le altre differenti figure che vi ruotano attorno, malgrado i **buoni propositi** degli operatori o la **retorica ufficiale** delle cooperative.

Nonostante ciò, i migranti cercano di riprodurre relazioni sociali "normali", di conoscere gli operatori, fanno domande, pretendono risposte, espongono bisogni, rivendicano diritti. Sembrano così sopportare la propria condizione senza eccessivi segni di esasperazione, anche se la frustrazione è sempre presente. Ma la situazione presenta problematicità tali che non può essere considerata sostenibile nel lungo periodo. Le persone attendono che le procedure siano espletate, attendono di essere trasferite, di sapere dove saranno trasferite, attendono i documenti, attendono di poter lavorare;[17] sospesi insomma in quella situazione giuridico-politica ambigua che caratterizza tutti coloro che per diversi motivi non hanno, non hanno ancora o hanno perduto, un **documento di soggiorno legittimo**, cioè riconosciuto dallo Stato italiano.[18]

Viene naturale chiedersi come mai la soluzione alla questione migratoria venga ormai identificata con i **campi** o i **centri** di varia natura che attraversano l'Italia quanto l'Europa (insieme con il rafforzamento dei controlli alle frontiere e la costruzione di nuovi muri), mostrandoci ancora una volta come i confini odierni ridisegnino radicalmente la **geografia politica** propria della statualità moderna.

---

[17] I richiedenti asilo in quanto tali non possono lavorare, in attesa della risposta della Commissione, per i primi sei mesi di permanenza in Italia.

[18] Scrive Campesi analizzando la risposta governativa italiana alle migrazioni legate alle rivolte arabe: « il governo dell'emergenza è stato impostato secondo due fasi successive dal Ministero dell'Interno italiano. In una prima fase si è tentato di gestire l'emergenza confinandola sul territorio siciliano, prevalentemente a Lampedusa; in una seconda fase, quando la situazione sull'isola pelagica si è fatta insostenibile, il governo si è trovato costretto a pianificare la dislocazione degli immigrati su tutto il territorio nazionale. Tratto distintivo di tale modello di gestione dell'emergenza è stato il ricorso allo strumento del trattenimento degli immigrati in luoghi che, seguendo le indicazioni di Giorgio Agamben, potremmo definire spazi di indistinzione giuridica. Tali spazi assumono, infatti, la configurazione di campi, nel senso di strutture istituzionali che funzionano al di fuori del quadro giuridico che regola gli ordinari luoghi di reclusione e detenzione, ma sono governati da un regime di stato d'eccezione» Giuseppe Campesi, La norma e l'eccezione nel governo delle migrazioni Lampedusa, le rivolte arabe e la crisi del regime confinario europeo , *Jura Gentium, Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale*, http://www.juragentium.org/topics/migrant/it/campesi.htm#n47 (consultato il 15/04/2026), 2011.

Una possibile risposta è che concentrare masse di individui in grandi strutture consente un controllo apparentemente più efficace del **gruppo-popolazione** in questione, una modalità di esercizio del potere niente affatto nuova né eccezionale.[19] Sarebbe però anche utile cominciare a ragionare sul costo mensile di simili strutture: secondo quanto riporta il *Corriere di Bologna*, la cifra sarebbe di circa 245 mila euro al mese per l'hub regionale di cui stiamo discutendo.[20] Un'altra risposta potrebbe allora essere che con i grandi numeri si verificano delle **economie di scala**. Detto in altri termini, i margini di guadagno degli enti gestori dei centri aumentano più che proporzionalmente all'aumentare dei migranti presi in carico.[21] Contemporaneamente aumentano, però, anche quelle che in termini economici si chiamano **esternalità negative**, ovvero costi/danni di varia natura che ricadono all'esterno e senza alcun risarcimento da parte del soggetto che li provoca, sui soggetti migranti come sulle comunità in cui sono presenti. L'hub regionale è in questo senso un centro di produzione di enormi costi: costi sociali, costi economici e perfino costi ecologici.[22] Ovvero, è **un centro di produzione di spreco di risorse materiali e immateriali**.

---

[19] «I Cpt, quindi, sono l'esito più diretto del modello "sicuritario", di chirurgia sociale, che ormai si dà come unico ordine del discorso atto a costruire nuove pratiche governamentali. I "dispositivi di sicurezza" nascono per controllare e per normalizzare la popolazione e la sua mobilità; essi oltrepassano il regime dei sistemi giuridico-disciplinari della modernità, ma non hanno nulla di eccezionale. Diventano, molto più semplicemente, delle "tecnologie sociali" e delle forme di "governamentalità" che tendono alla razionalizzazione del rischio (Foucault 2004a). Un dato è certo: questo "governo dei viventi", che libera (attraverso i processi di mondializzazione) e al tempo stesso costruisce confini, impedisce l'accesso a un diritto alla soggettività della popolazione migrante, sia esso legato alla narrazione del proprio sé (Sossi 2002), sia esso legato alla costituzione di una soggettività autonoma, desiderante e non assoggettata (Simone 2003)» Anna Simone, "Cpt (centro di permanenza temporanea)", in R, Brandimarte et al. (a cura di), *Lessico di biopolitica*, cit., pp. 96-99, p. 99.

[20] Maria Centuori, "Accogliere i profughi costa oltre tre milioni", Corriere di Bologna, 14 luglio 2015, http://www.pressreader.com/italy/corriere-di-bologna/20150714/281547994570318/TextView URL non più attivo al 15/04/2026).

[21] Ben prima della cosiddetta inchiesta "Mafia Capitale" L'Espresso riportava i guadagni ottenuti nel mercato dei rifugiati da cooperative, albergatori, e altri soggetti in gara per la spartizione delle risorse: «la spesa totale entro la fine dell'anno sarà di un miliardo e 300 milioni di euro. In pratica: 20 mila euro a testa per ogni uomo, donna o bambino approdato nel nostro Paese. Ma i soldi non sono andati a loro: questa pioggia di milioni ha alimentato un suk, arricchendo affaristi d'ogni risma, albergatori spregiudicati, cooperative senza scrupoli. Per ogni profugo lo Stato sborsa fino a 46 euro al giorno, senza verificare le condizioni in cui viene ospitato: in un appartamento di 35 metri quadrati nell'estrema periferia romana ne sono stati accatastati dieci, garantendo un reddito di oltre 12 mila euro al mese» Michele Sasso e Francesca Sironi, "Chi specula sui profughi", *L'Espresso*, 15 ottobre 2012, https://www.meltingpot.org/app/uploads/2012/10/Scandalo_profughi_ESPRESSO.pdf (consultato il 15/04/2026).

[22] È impressionante la quantità di imballaggi e scarti prodotti quotidianamente dal centro. Purtroppo non dispongo di dati per quantificarla.

A partire da tutto ciò, vediamo quali considerazioni più generali possiamo avanzare.

---

3. Alcune considerazioni politiche sulla mobilità contemporanea

È evidente che ciò che è in gioco, oggi, è un regime di **governo della mobilità** in Europa che si trova continuamente sotto pressione e perciò continuamente in crisi. Ma è proprio lo stato di crisi permanente a consentirne la riproduzione. I giuristi hanno poco chiaro che non è tanto l'incerto diritto dell'immigrazione a produrre la condizione dei migranti quanto piuttosto quell'insieme di dispositivi che il governo della mobilità mette in campo, governo che pur tuttavia non può che scontrarsi con la complessità dei fenomeni sociali e con l'**insopprimibile volontà** di movimento e libertà dei **soggetti migranti**. Se la costituzione materiale dell'Europa è continuamente messa in tensione dai flussi migratori attuali, occorre partire da alcune **considerazioni politiche** per cercare dal basso le risposte alla crisi permanente che attraversa lo spazio politico europeo.

1) Non è il caso di riproporre una retorica buonista dell'accoglienza tanto vuota quanto ipocrita, né di pensare di accogliere i rifugiati e respingere i "migranti economici", né tantomeno di puntare il dito contro la rassicurante presenza dei "trafficanti di esseri umani", pure riprovevoli. Rassicurante in quanto **depoliticizza** la questione della mobilità riducendola a una questione di criminalità; individuando cioè alcuni presunti responsabili dell'affluenza di persone da Paesi in guerra o economicamente devastati, da un lato, deresponsabilizzando l'Unione Europea, che è invece la prima responsabile di quanto accade comprese le morti in mare, dall'altro, ignorando come «all'offerta criminale del trasporto corrisponda una *domanda*, e cioè il fatto

che gli stranieri avranno pur scelto, per qualsiasi ragione, di intraprendere questo viaggio dall'altra parte del mondo».[23]

2) È giunto semmai il tempo di riconoscere ai migranti una **piena soggettività politica e sociale.** Ciò significa mettere da parte il «pensiero di stato» sulle migrazioni (Sayad)[24] e cominciare a discutere delle possibilità di **emancipazione collettiva** dei migranti e delle migranti nelle società di destinazione. Nessuno può arrogarsi il diritto di decidere al posto loro quando, dove, per quanto tempo e in quali modalità migrare.

3) La nuova distinzione che le istituzioni europee stanno costruendo tra **migranti economici** e **profughi**, cioè il nuovo confine simbolico istituito per cercare di filtrare, selezionare e gerarchizzare i migranti così come di legittimare la **gestione governamentale** dell'accoglienza, sarà assolutamente centrale nel prossimo futuro. È un'astrazione che sarà in grado di produrre conseguenze materiali di enorme portata sui corpi e sulle vite dei migranti. Proprio per questo, uno dei compiti centrali dei movimenti sarà quello di analizzare, aggredire, e disarticolare tale dicotomia insieme con i dispositivi giuridico-politici che ne seguiranno.

4) Allo stesso tempo è impossibile non riconoscere come l'attuale mobilità, più o meno forzata, chiami in causa il **regime di accumulazione** contemporaneo con le enormi asimmetrie che produce all'interno del sistema mondo capitalistico. Non è difficile scorgere l'enorme contraddizione, oramai esplosiva, tra la costruzione discorsiva e materiale

[23] Alessandro Dal Lago, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 2004, p. 227.
[24] Le conseguenze del pensiero di stato sui migranti sono puntualmente evidenziate da Dal Lago quando scrive: «Se si rendono invisibili nelle nicchie del mercato del lavoro nero e dell'economia informale, accettandone la disciplina e senza contestare la propria subordinazione, la loro esistenza viene tollerata e ignorata. Se si rendono visibili, o per la natura particolare della loro attività lavorativa (informale o marginale, ma pubblica) o perché rientrano in qualche emergenza, verranno etnicizzati e culturalmente segregati. E questo non vale solo per le istituzioni pubbliche, ma per l'ampio mondo dei servizi sociali, culturali o "interculturali" […] che cercano di affrontare praticamente le questioni migratorie» Ivi, p. 170.

dell'Unione Europea basata sulla libera circolazione di merci, servizi, persone, capitali all'interno dell'Europa (i "quattro pilastri" UE) e la **negazione selettiva** della circolazione delle persone provenienti dall'esterno dell'UE come dal suo interno.[25] La circolazione delle persone, e della **forza lavoro** che esse si "portano" dietro, è sempre molto più problematica proprio per la natura peculiare della merce in questione, mai pienamente disponibile ai comandi dello Stato e del capitale. È perciò necessario in primo luogo esercitare pressione per cambiare radicalmente le politiche estere ed economiche degli Stati europei, in modo da colpire le cause strutturali di miseria, povertà e conflitti altrove. Alessandro Dal Lago coglie parzialmente la questione quando scrive:

> «oggi *migranti e profughi rappresentano uno dei paradossi o, meglio, dei conflitti più vistosi della globalizzazione*. La circolazione di beni, di merci, di simboli e anche di persone, che definisce l'attuale mercato mondializzato, è possibile solo se a senso unico, quando è controllata dai paesi ricchi o è al servizio dei loro interessi. […] Il "diritto" al movimento che funzionari di singoli stati o organismi internazionali, imprenditori, commercianti, viaggiatori e turisti praticano liberamente nelle periferie del mondo, anche in numero enorme (come nel caso dei turisti), non è ovviamente contestato da nessuno. In quanto veicoli di proprietà reali o virtuali, queste categorie di persone non conoscono ostacoli. Sono invece i "poveri" delle periferie, cioè persone che dispongono solo del proprio corpo, a essere soggetti alle restrizioni e alle dogane, in breve a essere esclusi dalla libertà di circolazione. In questo senso, sono "inevitabilmente" clandestini" non appena pretendono di sottrarsi all'incatenamento alle condizioni di esistenza nelle

[25] Come giustamente mette in luce il collettivo Lavoro Insubordinato: «Le misure nazionali adottate per restringere la libertà di movimento non contraddicono le dichiarazioni dell'Unione Europea, che considera la mobilità interna come un elemento positivo per omogeneizzare lo spazio dell'Unione in quanto permette di colmare gli scarti tra domanda e offerta di lavoro, i differenziali di «capitale umano» e dei tassi di disoccupazione. Si tratta piuttosto di due facce di uno stesso governo della mobilità che, mentre favorisce gli spostamenti funzionali al profitto e in linea con l'organizzazione regionale della produzione, contrasta la pretesa che milioni di migranti interni ed esterni hanno di non servire come forza lavoro usa e getta e di potere effettivamente scegliere dove andare e dove stare » Lavoro Insubordinato, "Il governo della mobilità 1: Libertà condizionata e mobilità vigilata", *∫connessioni precarie*, http://www.connessioniprecarie.org/2014/12/01/il-governo-della-mobilita-1-liberta-condizionata-e-mobilita-vigilata-2/ (consultato il 15/04/2026).

loro società gerarchizzate».[26]

5) Occorre perciò riconoscere come i migranti siano una parte essenziale della **classe lavoratrice** italiana ed europea, e dunque, come le lotte sulla **mobilità** e le lotte sulla **precarietà** del lavoro contemporaneo non possano essere disgiunte. Da un lato, il **lavoro migrante** sostiene in buona parte la riproduzione del cosiddetto **lavoro cognitivo**, immateriale, cioè «permette di riprodurre le condizioni materiali del lavoro immateriale, la base fisica, sporca e faticosa di uno sviluppo sempre più orientato alla produzione e alla distribuzione su scala globale di "idee", come i marchi dell'abbigliamento, il software, l'innovazione tecnologica e culturale, cioè in generale i beni "intellettuali"». Nessuno stupore perciò, se in molte zone d'Italia e d'Europa si presentano forme del lavoro più o meno coatte, **schiavistiche** o **para-schiavistiche**, **illegali** o **para-legali**. Non sono incrostazioni del passato né riproposizioni di forme desuete del lavoro in mercati "non sviluppati". Sono piuttosto *una* delle modalità specifiche di comando del lavoro capitalistico contemporaneo: «Nei mercati in cui operano gli stranieri dominano i rapporti di lavoro neo-hobbesiani, basati sul semplice incontro tra posizioni di forza e vendita elementare della forza lavoro».[27] Allo stesso tempo, questo serbatoio di forza lavoro a **basso costo** e **ricattabile** può essere mantenuto solo tramite la continua creazione di **clandestinità**: «Non è difficile accorgersi come le normative elaborate a partire dalla metà degli anni novanta […] abbiano come obiettivo comune il mantenimento di una domanda clandestina del lavoro meno qualificato. La retorica più o meno truculenta o legalitaria della lotta alla clandestinità non deve ingannare. Come in ogni altro campo della vita, il proibizionismo sfocia nella proliferazione di mercati illegali».[28]

[26] Alessandro Dal Lago, *Non-persone*, cit., p. 253.
[27] Ivi, pp. 267-268.
[28] Ibidem.

6) Le migrazioni non sono un costo ma una grande **risorsa** economica, culturale e politica. Allo stesso tempo, costituiscono una grande sfida per l'Europa e, come tutti le questioni sociali complesse, **mettono in tensione** le società che attraversano, i concetti dati per consolidati, il senso comune e le ideologie; non sono risolvibili con semplici slogan o riproposizioni di strumenti del passato, necessitano anzi di uno **sforzo collettivo** per mettere in questione relazioni sociali, prassi e norme consolidate. A coloro che sostengono che non ci possiamo permettere di spendere per i migranti a causa della crisi economica occorre rispondere con due serie di considerazioni che riconoscano come le migrazioni siano collocate pienamente dentro la crisi capitalistica globale. Da un lato, l'**apparato repressivo** e **poliziesco** così come quello **governamentale** dell'accoglienza, in termini economici quanto sociali, ha costi enormi e ben più alti di quelli che potrebbe avere una politica della **solidarietà**. Basti pensare che il budget di *Frontex* (Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea), finanziata principalmente dalla Commissione europea, continua a crescere dalla sua istituzione fino a raggiungere i 143 milioni di euro nel 2015.[29] Allo stesso tempo, considerando la struttura socio-economica dell'Italia e il trattamento riservato ai migranti, per cui è possibile stimare come positivo il saldo a loro relativo tra entrate e uscite per il sistema fiscale nel suo complesso,[30] dobbiamo riconoscere come dai migranti vengono

[29] Secondo quanto riporta il Bureau of Investigative Journalism: «The expansion and evolution of Frontex's remit has been mirrored by budget increases. In its first full year of operations it had a budget of €19m and that has grown to €143m in 2015, a rise of 46% on 2014. In total, it has received €862m of European taxpayers' money since it was formed and in that time the number of people working at its Warsaw HQ has grown from 72 to 304. Frontex receives over 90% of its current budget from the Commission, while the UK, which does not sit on the organisation's management board, contributes €570,000. Norway gave €2.2m this year and Switzerland €3m» Nick Mathiason, Victoria Parsons and Ted Jeory, "Follow the money", *The Bureau of Investigative Journalism*, September 15 2015, http://labs.thebureauinvestigates.com/is-frontex-bordering-on-chaos/ (consultato il 15/04/2026).

[30] Cfr. Andrea Stuppini, Chiara Tronchin, Enrico di Pasquale, "Costi e benefici dell'immigrazione in Italia", Neodemos, 26 novembre 2014, http://www.neodemos.info/costi-e-benefici-dellimmigrazione-in-italia/ (consultato il 15/04/2026). Gli autori scrivono: «Mettendo a confronto entrate ed uscite, emerge come il saldo finale nazionale sia in attivo di 3,9 miliardi di euro. Come sottolineato da altre analisi recenti (Rowthorn 2008, Frattini 2014), l'impatto fiscale netto degli immigrati è modesto in termini relativi (compreso generalmente tra ±1% del Pil in ogni paese), ma positivo: la spesa pubblica che gli immigrati generano a livello locale sui servizi, viene infatti più che compensata dal loro gettito fiscale e contributivo a livello nazionale».

drenate risorse ingenti e contemporaneamente **negati diritti** di **cittadinanza**. Tale contraddizione non è più sostenibile.

7) Il contemporaneo regime di **governo della mobilità** ci interroga, per tutti questi motivi, in maniera assolutamente radicale. Una **lotta politica** intorno alla **ridefinizione** dei confini quanto del contenuto della cittadinanza è in corso in Europa, per cui occorre prendere parte, essere partigiani, in questa lotta, optando decisamente per la **solidarietà** nei confronti dei nuovi cittadini migranti e contro l'attuale governo della mobilità. Se usiamo il termine solidarietà, piuttosto che accoglienza, è perché riteniamo necessario, politicamente, optare per tale concetto; in quanto la **semantica politica** dell'accoglienza ripropone un rapporto **asimmetrico** di potere per cui siamo "Noi" a decidere, discrezionalmente, se e cosa offrire "loro", i migranti, che restano dunque assoggettati alle nostre logiche, pure caritatevoli o ben intenzionate.[31] Ciò che abbiamo inteso mostrare, invece, è la necessità di spostare il discorso sulla solidarietà, riconoscendoci insieme ai migranti come cittadini del mondo, riconoscendo, cioè, i **migranti** come **soggetti** in grado di scegliere, negoziare, criticare e rivendicare.

Oltre vent'anni fa il filosofo Gilles Deleuze notava come il controllo sociale avrebbe dovuto affrontare in futuro non solo «la sparizione delle frontiere ma le esplosioni delle bidonville e dei ghetti».[32] Nonostante l'affermazione sulla sparizione delle frontiere, se letta in senso letterale, appaia oggi assolutamente fuorviante, possiamo fare nostro il suggerimento secondo cui:
«Non è il caso né di piangere né di sperare, si tratta piuttosto di cercare nuove armi».[33]

[31] È certamente necessario riconoscere le asimmetrie esistenti e non ignorarle, tuttavia non per riprodurle amplificate ma per andare quantomeno nella direzione di una loro riduzione se non addirittura eliminazione.
[32] Gilles Deleuze, Poscritto sulle società di controllo, in *Pourparlers* (1972-1990), Quodlibet, Macerata, 2000, pp. 234-241, p. 229.
[33] Ivi, p. 235.

Dunque che fare?

Ci vediamo sul campo di battaglia.

Riferimenti bibliografici:

Nota: I link riportati sono stati consultati durante la ricerca originale. Quelli non più attivi sono stati conservati per completezza bibliografica.

- ASGI, Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, *Le riammissioni di cittadini stranieri a Ventimiglia (giugno 2015). Profili di illegittimità*, http://www.asgi.it/wp-content/uploads/2015/07/Documento-Ventimiglia.pdf.
- Campesi, Giuseppe, "La norma e l'eccezione nel governo delle migrazioni. Lampedusa, le rivolte arabe e la crisi del regime confinario europeo", *Jura Gentium*, *Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale*, http://www.juragentium.org/topics/migrant/it/campesi.htm#n47, 2011.
- Centuori, Maria, "Accogliere i profughi costa oltre tre milioni", *Corriere di Bologna*, 14 luglio 2015, http://www.pressreader.com/italy/corriere-di-bologna/20150714/281547994570318/TextView.
- Dal Lago, Alessandro, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 2004.
- Deleuze, Gilles, Poscritto sulle società di controllo, in *Pourparlers* (1972-1990), Quodlibet, Macerata, 2000, pp. 234-241.
- Dizionario Etimologico online, http://www.etimo.it/?term=emergere, s.v. "emergenza".
- Foglio, Beppe, "Eccezione (stato di)", in R, Brandimarte *et al.* (a cura di), *Lessico di biopolitica*, Manifestolibri, Roma, 2006, pp. 50-56.
- Giusberti, Caterina, "Elisabetta Gualmini: "È un segno di rispetto, per tutti"", *La Repubblica*, 19 agosto 2015, http://bologna.repubblica.it/cronaca/2015/08/19/news/elisabetta_gualmini_e_un_segno_di_rispetto_per_tutti_-121258529/.
- Hoogvelt, Ankie, *Globalization and the Postcolonial World. The New Political Economy of Development*, Second Edition, Basingstoke, Palgrave, 2001.
- Lavoro Insubordinato, "Il regime del salario",

∫*connessioni precarie*, 2015, https://ia601500.us.archive.org/18/items/IlRegimeDelSalarioLavoroInsubordinato_pdf/Il%20Regime%20del%20salario_Lavoro%20Insubordinato.pdf.
- Lavoro Insubordinato, "Il governo della mobilità 1: Libertà condizionata e mobilità vigilata", ∫*connessioni precarie*, http://www.connessioniprecarie.org/2014/12/01/il-governo-della-mobilita-1- liberta-condizionata-e-mobilita-vigilata-2/.
- Livi Bacci, Massimo, Migrazioni. Vademecum di un riformista, Associazione *Neodemos*, 2012 (disponibile all'indirizzo https://www.neodemos.info/2012/12/19/lospite-inatteso-3/).
- Marcante, Giusi, "L'ex Cie scoppia. Per accogliere i migranti è stato riaperto un dormitorio", *Radio Città del Capo*, 26 luglio 2015, http://www.radiocittadelcapo.it/archives/lex-cie-scoppia-per-accogliere-i-migranti-e-stato-riaperto-un-dormitorio-163901/.
- Mathiason, Nick, Parsons, Victoria and Jeory, Ted, "Follow the money", *The Bureau of Investigative Journalism*, September 15 2015, http://labs.thebureauinvestigates.com/is-frontex- bordering-on-chaos/.
- Mezzadra, Sandro e Neilson, Brett, *Confine come metodo, ovvero, la moltiplicazione del lavoro*, in "Transversal", disponibile su https://transversal.at/transversal/0608/mezzadra-neilson/it, 2008.
- "Profughi, 60 già arrivati in via Mattei. È il primo «hub» regionale", *Corriere di Bologna*, 05 agosto 2014, http://corrieredibologna.corriere.it/bologna/notizie/cronaca/2014/5-agosto-2014/profughi-60-gia-arrivati-via-mattei-primo-hub-regionale-223692260700.shtml.
- Redazione, "Tende all'ex Cie. "Emergenza rientrerà in giornata"", *Radio Città del Capo*, 27 luglio 2015, https://www.radiocittadelcapo.it/news/tende-allex-cie-emergenza-rientrera-in-giornata/.
- Sasso, Michele e Sironi, Francesca, "Chi specula sui profughi", *L'Espresso*, 15 ottobre 2012, https://www.meltingpot.org/app/uploads/2012/10/Scandalo_profughi_ESPRESSO.pdf.
- Simone, Anna, "Migrazioni", in R. Brandimarte *et al.* (a cura di), *Lessico di biopolitica*, Manifestolibri, Roma, 2006, pp. 182-186.
- Stuppini, Andrea, Tronchin, Chiara, di Pasquale, Enrico, "Costi e benefici dell'immigrazione in Italia", *Neodemos*, 26 novembre 2014, http://www.neodemos.info/costi-e-benefici- dellimmigrazione-in-italia/.
- Vocabolario Treccani online, http://www.treccani.it/vocabolario/emergenza/, s.v. "emergenza".
- Žižek, Slavoj, "Barbarie dal volto umano", *Internazionale*, numero 868, 15 ottobre 2010.